



■ OBAMA, ADDIO?

Venuta dal freddo: Sarah Palin, l'immaginario, la politica

Alessandro Portelli*

Un dilemma americano

Voi siete la fiction, io sono la realtà.

(Antonio Albanese, ovvero "Cetto Laqualunque")

Lois Scott è il personaggio più indimenticabile di *Harlan County, USA*, il film di Barbara Kopple premiato con l'Oscar del documentario nel 1977. Il film racconta l'epico sciopero del 1973-74 dei minatori di Brookside, nel Kentucky Sud-orientale, e mette in evidenza soprattutto il ruolo decisivo delle donne, le mogli e le figlie dei minatori in lotta. Lois Scott è la più combattiva e la più eloquente: chi ha visto il film non ha dimenticato di certo la scena in cui estrae una pistola dall'ampio seno annunciando che se deve andare a fare i picchetti non ci andrà senza protezione. Intervistai Lois Scott nel 1988 e nel 2008; due anni dopo la sua scomparsa, incontrai Carla Jo Barrett, figlia di sua sorella, di professione assistente sociale.¹ Parlammo delle battaglie ambientaliste contro le miniere a cielo aperto e i disastri ambientali che producono; poi, visto che eravamo alla vigilia delle elezioni presidenziali, le chiesi che pensava della campagna in corso. Carla Jo Barrett è registrata come elettrice democratica, nipote di un'icona della combattività proletaria. Ma negli Stati Uniti le cose non sono mai così semplici e dirette:

Carla Jo Barrett. Un giorno voglio votare per Obama, il giorno dopo è come se mi piacesse Sarah Palin. Così – e non mi sono mai trovata in un dilemma simile. Di solito, a questo punto della campagna so per chi voglio votare. E perché. È un peccato che non li possiamo eleggere tutti. Capisci? Perché mi piacciono, mi piaccio tutti e due. Ci sono cose in entrambi i partiti che non mi convincono, ma davvero non ho idea di chi voglio votare. E non mi sono mai sentita così.

A proposito: ecco un'altra storia su mia zia Lois. Il giorno del mio diciottesimo compleanno – questo ti dice ancora qualcosa di lei – si presentò a casa mia alle otto di mattina e mi svegliò bussando alla porta. Dice: "Ti ho portato il regalo di com-

* Alessandro Portelli insegna Lingue e Letterature anglo-americane presso la Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" ed è tra i fondatori di "Ácoma". La sua opera più recente è *They Say in Harlan County. An Oral History*, Oxford

University Press, New York 2011, un libro che racconta la cultura della storica contea di Harlan nel Kentucky attraverso 25 anni di interviste.

1. Rinvio al mio *They Say in Harlan County*, cit., pp. 320-21 e *passim*.



OBAMA, ADDIO?

pleanno". E io mi aspettavo un pacchetto e un biglietto d'auguri. Dice: "Ti ho registrata per votare. Ecco il tuo regalo da me". E quello è stato il mio regalo dei diciotto anni. Mi ha registrato per votare. E mi fece promettere che non avrei mai saltato un'elezione. E non ne ho mai saltata una.

E lei – io non sapevo nemmeno se ero democratica o repubblicana e lei si mise a sedere e mi spiegò. E dissi: "Be', zia Lois, sai, non so che partito mettere". E lei disse: "ti iscrivo come democratica. Perché ti conosco e so che sei democratica". Così, mi sono registrata come democratica. E aveva ragione lei: lo sono.

Portelli: E allora perché ti piace Sarah Palin?

Barrett: Mi piace la sua tenacia. Mi piace che non ha paura di nessuno. Immaginati, vieni dall'Alaska, non è neanche tanto che fai politica. Sei solo una governatrice e stai imparando a fare la governatrice e adesso hai l'opportunità di essere vicepresidente. È proprio che mi affascina. Penso che è una donna forte. Ci sono questioni con cui non sono d'accordo, perché io credo nella libertà di scelta, capisci. Prima di tutto. Anche se sono cattolica, e io non abortirei mai, però – non ho il diritto di dire ad altri [quello che devono fare]. Perciò – ma c'è un non so che in lei. Non ha paura di prendere il toro per le corna e andare. Capisci. È questo che mi piace.

Portelli: In un certo senso ti ricorda tua zia.

Barrett: Sì – mia zia non era – non so, mia zia era più liberale. Molto più liberale. Ma lei me la ricorda. Vedi che non si lascia spaventare o intimidire da nessuno. O almeno non lo fa vedere. Perciò, sì. Ma mi piace anche Obama.²

Può sembrare un paradosso – come pensare di votare per Alessandra Mussolini perché la sua aggressiva sfacciata energia ti ricorda tua nonna partigiana o tua mamma femminista. Ma lo capiamo meglio se pensiamo a certi archetipi dell'immaginario americano, come la Scarlett O'Hara di *Gone with the Wind* – una donna di cui si possono non condividere le idee e i valori, ma con cui ci si può identificare per la tenacia indistruttibile e il coraggio che non si ferma davanti a niente. Ci si potrebbe chiedere: e allora perché non Hillary Clinton? A parte il fatto che, a quel punto, Clinton non era più in gara (ma non aveva suscitato emozioni simili neanche durante le primarie), va detto che Hillary viene percepita come appartenente al *mainstream* istituzionale, mentre Palin ha in comune con Scarlett O'Hara il fatto di identificarsi con territori geografici e immaginari della marginalità e dell'alterità: il Sud sconfitto ed esotico o l'ultima frontiera del lontano, piccolo, gelido Alaska (Palin viene letteralmente "dal freddo": "in from the cold" è il movimento dell'escluso, del clandestino, dell'invisibile che rientra nello spazio dell'inclusione e della visibilità). Anche in questo sta il fascino di una figura che, istituzionale quanto si vuole (dopo tutto, era governatrice di uno stato e si presentava per la vicepresidenza), riesce a presentarsi come espressione di un disagio politico antiistituzionale e, in questo senso "antipolitico". Non a caso, Carla Jo Barrett esitava non fra Obama e l'altro candidato presidenziale, un politico convenzionale come McCain, ma fra due figure ambedue "nuove" come lo stesso Obama e Sarah Palin.

2. Carla Jo Barrett, nata nel 1965, operatrice sociale, Harlan, 21 ottobre 2008.



Alessandro Portelli

Questa incertezza fra portatori di idee contrapposte è in gran parte l'esito di un sistema presidenziale e bipartitico, di una politica sempre più personalizzata e omogeneizzata in cui le idee e i programmi diventano meno importanti del "carattere" dei candidati. Racconta Melissa Harris-Perry, che ha fatto leggere le autobiografie di Palin (*America by Heart*) e Clinton (*Living History*) ai suoi studenti:

Mi aspettavo che i miei studenti di Princeton – quasi tutte donne giovani che si definivano liberali e femministe e attivamente impegnate politicamente a livello locale e nazionale – avrebbero avuto un atteggiamento molto critico verso Palin. Ma, sebbene trovassero la sua voce autoriale irritante e arrogante e dissentissero dalle sue posizioni politiche, tuttavia la trovavano anche sorprendentemente coinvolgente ["compelling"]. Tracciavano confronti ragionati fra le sue scelte di carriera non tradizionali (oso dire, anticonformiste? ["mavericky"]) e quelle di Hillary Clinton, il cui libro *Living History* avevamo letto la stessa settimana.³

Quindi, conclude, non sottovalutiamo "le emozioni viscerali che contano nelle scelte politiche almeno quanto la sobria razionalità": il "cuore" e l'"America" di Sarah Palin contano almeno quanto "la storia" di Hillary Clinton. Anche perché Palin ha mostrato una straordinaria capacità di spettacolarizzarsi, navigando forme e linguaggi della comunicazione contemporanea sottovalutati o poco capiti dalla critica convenzionale, da Twitter al *reality show*. Bastano venti minuti del *reality show* televisivo su Palin e la sua famiglia, continua Harris-Perry, per fare sì che la sua bambina di otto anni – allevata in una famiglia liberal e obamiana – restasse "transfixed", incantata: "Le piacevano tantissimo gli orsetti... Scoppiava in applausi sfrenati quando Palin scalava montagne gridando: 'Non ho mai fatto la ginnasta o la cheerleader!'. Alla fine, mia figlia disse: 'Lo so che non siamo d'accordo con lei, ma certo che ha una vita interessante'".⁴

"Una vita": in realtà, è uno spettacolo televisivo. La bambina invidia Sarah Palin perché ha uno studio TV in casa e ne vorrebbe uno anche lei. In un libro recente, Jennifer Pozner scrive che il pubblico americano (aggiungiamo: forse non tutto; ma certamente non solo), preferisce alla complessa realtà della vita vissuta

3. Melissa Harris-Perry, "The Nation", 23 novembre-13 dicembre 2010, <http://www.thenation.com/article/156650/misunderestimation-sarah-palin>. Consultato il 4 dicembre 2010.

4. Qualcosa di simile si potrebbe dire per un'altra icona del Tea Party, Christine O'Donnell, anche lei di estrazione televisiva, vincitrice a sorpresa delle primarie repubblicane in Delaware – ma troppo eccessiva per non essere poi sconfitta alle elezioni. Lo "Huffington Post" ha una galleria delle cose più assurde che la O'Donnell ha detto nel corso degli anni: "Non basta essere astinenti con gli

altri, bisogna essere astinenti anche da soli, perché non ci si può masturbare senza lussuria"; "mi sono diletta di stregoneria, ma non ho mai fatto parte di una setta. Una delle prime volte che sono uscita con una strega siamo andate a un rito satanico". Le frasi sono assurde, ma i video in cui le pronuncia mostrano una persona decisa, aggressiva, anticonformista, fermamente convinta e di non sgradevole aspetto. Katla McGlynn, "The Craziest Things O'Donnell Said", <http://www.huffingtonpost.com/2010/09/27/christine-odonnell-craziest-quotes>, 28 settembre 2010. Consultato il 3 dicembre 2010.





OBAMA, ADDIO?

la realtà sceneggiata e programmata, dello spettacolo, perché quest'ultima "fa appello a orientamenti sociali profondamente interiorizzati che riguardano uomini e donne, bellezza e amore, razza e classe, consumo e felicità, e li conferma".⁵ Come giustamente ci ricorda Cetto Laqualunque, il confine fra realtà e irrealtà, dentro e fuori, è il vetro dello schermo: e stare "in the cold" significa essere esclusi dalla realtà dello spettacolo.

Non è il film che credete

Sempre più, negli Stati Uniti come da noi, a mano a mano che l'establishment televisivo e l'establishment politico ("la casta"?) vengono sovrapponendosi, le persone che sono fuori dallo schermo sono le stesse che stanno fuori dalla politica. C'è un nesso sempre più stretto tra l'unidirezionalità autoreferenziale dei linguaggi televisivi e l'erosione degli strumenti democratici con cui i cittadini dovrebbero poter partecipare alla politica e alle istituzioni. La relazione fra potere politico e potere televisivo non è un unicum italiano: è una tendenza in crescita, e i media inventano sia i veri leader carismatici della destra, come l'ideologo radiofonico Rush Limbaugh e il commentatore televisivo Glenn Beck, capace di eccitare centinaia di migliaia di persone in una manifestazione a Washington, sia i loro antidoti a sinistra come Jon Stewart e Stewart Colbert che a loro volta promuovono una contromanifestazione nazionale nello stesso luogo. Ma il processo assume negli Stati Uniti forme anche più inedite: se in Italia, il presidente possiede le TV, negli Stati Uniti una TV lavora per possedere i futuri presidenti. Ha scritto Paul Krugman:

Informazione per gli attivisti del Tea Party: questo non è il film che credete. Voi forse immaginate di essere i protagonisti di *Birth of a Nation*, ma di fatto siete solo comparse in un remake di *Citizen Kane* [Quarto potere]. Certo, la trama non è proprio la stessa. Nell'originale, Kane cercava di comprarsi un'alta carica politica per se stesso. Nella versione attuale, gli basta mettere i politici a busta paga. Letteralmente: come ha fatto notare recentemente [il blog] *Politico*, ciascuno dei principali aspiranti alla nomination repubblicana per le elezioni del 2012 che attualmente non ricopra incarichi politici e non si chiami Mitt Romney è oggi un collaboratore pagato di Fox News.⁶

Ma non è nemmeno il film che piacerebbe all'immaginazione e alla critica *liberal*: un disegno cinico del potere che manipola masse ignare. Anche qui c'è un film alle spalle: l'inglese "Independent" paragona la carriera del leader repubblicano Joe

5. Jennifer Pozner, *Reality Bites Back. The Troubling Truth About Guilty Pleasure TV*, Seal Press, New York 2010, p. 12.

6. Paul Krugman, *Fear and Favor*, "New York Times", <http://www.nytimes.com/2010/10/04/opinion/04krugman.html>. Consultato

l'11 novembre 2010. *Politico* (www.politico.com) è un influente blog. Mitt Romney è stato governatore repubblicano del Massachusetts dal 2002 e candidato alle primarie presidenziali repubblicane nel 2008. È considerato uno dei più forti candidati alla presidenza nel 2012.



Alessandro Portelli

Bohner e quella di Glenn Beck a riscritture del classico *A Face in the Crowd* di Elia Kazan, in cui un vagabondo che erutta pii luoghi comuni e banalità viene trasformato dai media in un idolo delle masse. “Il distillato dello spirito del Tea Party”, conclude l’*“Independent”*, è appunto questo: “posare da difensori della gente comune e al tempo stesso fregarla”.⁷ Non è che non c’entri anche questo. Giustamente, Paul Krugman e altri commentatori hanno sottolineato come alle spalle di un movimento *grassroots*, di gente comune, come il Tea Party stiano i soldi di imprenditori senza scrupoli che manipolano le masse ai propri fini e contro gli interessi veri degli attivisti stessi: la Fox News di Murdoch si è trasformata direttamente in un vero e proprio partito politico.⁸ Un ascoltato blogger come Joe Conason si chiede – e, carte segrete alla mano, si risponde affermativamente – se alle spalle del Tea Party non esista una “vast corporate conspiracy” che chiama “Kochtopus”, dal nome dei miliardari fratelli Koch che sono i principali finanziatori del movimento, e i cui tentacoli si allungano su tutta una rete di aziende, *lobby*, media che si incontrano regolarmente per programmare le strategie della destra.⁹

Dunque siamo in piena teoria del complotto. E anche se non mancano di una considerevole base di fatto, pure queste interpretazioni echeggiano uno stato d’animo diffuso che se non è paranoia certo ci va vicino. Secondo una citatissima massima di Delmore Schwartz, “anche i paranoici hanno veri nemici”; quindi, anche chi ha veri nemici può essere paranoico – cioè attribuire a complotti e cospirazioni segreti un disagio che ha (anche) cause più vicine e visibili.¹⁰ La definizione di Hofstadter sullo “stile paranoico” che attraversa la politica americana fin dall’inizio è un riferimento talmente obbligato da avere perso gran parte del suo significato critico originario;¹¹ ma nella contemporaneità la paranoia si è fatta sempre più senso comune a mano a mano che la conoscenza e il controllo sulle forze che agiscono sulle vite delle persone e che ne orientano i comportamenti si fanno

7. Johann Hari, *It’s the Tea Party spirit distilled: pose as the champion of Joe America, while actually ripping him off*, “The Independent”, 5 novembre 2010. L’articolo ricorda che in campagna elettorale Bohner, prossimo speaker della House of Representatives, aveva indicato come sua massima priorità “difendere gli americani comuni contro l’élite” – e appena eletto ha votato contro la riduzione delle esenzioni fiscali ai ricchi.

8. Aggiunge Krugman: “Christine O’Donnell, la vincitrice a sorpresa della primaria senatoriale repubblicana, è spesso descritta come la candidata del Tea Party, ma per la pubblicità che ha avuto dal network la potremmo definire tranquillamente come la candidata della Fox. D’altronde non c’è molta differenza: il Tea Party deve molta della sua crescita all’entusiastico sostegno della Fox”.

9. Joe Conason, *Secret Memo Displays Corporate and Media Tentacles of the*

Kochtopus, http://www.salon.com/news/opinion/joe_conason, 21 ottobre 2010. Consultato l’1 dicembre 2010.

10. Il grande romanzo sulla paranoia contemporanea – figura di una totalità che ci avvolge, ci domina e ci invade ma che non possiamo conoscere e possedere (anzi: che esiste *affinché* noi non possiamo conoscerla e possederla) – è *Underworld* di Don DeLillo: “Paranoico. Adesso sapeva che vuol dire, questa parola che veniva usata con tanta leggerezza e capacità, e sentiva le connessioni che si venivano stringendo attorno a lui, tutti gli oggetti e le forme e i profili e i livelli della conoscenza – un significato più profondo che esisteva solo per impedirgli di conoscerlo”. Don DeLillo, *Underworld*, Picador, London 1998, p. 421.

11. Richard Hofstadter, *The Paranoid Style in American Politics, and Other Essays*, Knopf, New York 1965.

OBAMA, ADDIO?

sempre meno comprensibili e controllabili, a mano a mano che il potere politico e il potere discorsivo si concentrano in luoghi sempre più lontani e nascosti.

Parleremo fra poco della paranoia di destra. Ma la dicotomia di un discorso liberale che da una parte vede cospirazioni segrete e manipolazioni mediatiche (spesso vere, ma non è questo il punto), e dall'altro tratta le figure e i discorsi delle varie Sarah Palin o Christine O'Donnell (vincitrice delle primarie repubblicane in Delaware, poi sconfitta nelle elezioni per il Senato) come sciocchezze o come mero irrilevante "folklore", spalanca un enorme vuoto al suo centro: cancella la soggettività della loro base sociale, di entità collettive che dà a priori come manipolabili e passive (l'audience, l'elettorato, il pubblico...). Ma – soprattutto in tempi come questi, quando voci, credenze, miti e dicerie non contano più solo sulla comunicazione orale ma si amplificano e si moltiplicano anche grazie a Internet, Facebook, Twitter, oltre ai media più tradizionali – è sempre uno sbaglio sottovalutare il folklore, perché è lì che questa soggettività prende forma e si esprime in tutte le sue ambiguità, i suoi errori, e le sue ragioni.

Christine O'Donnell è famosa per aver detto in televisione che da giovane si è "dilettata" di stregoneria. Ma nessuna "strega" diventa un'icona popolare se non c'è un elemento attivo pronto ad accoglierla e farla propria; nessuna manipolazione, nessuna congiura, nessuna menzogna diventano movimento se non agganciano qualcosa di profondo, sia pure magari per distorcerlo o deviarlo. È paradossale che proprio un pensiero che si vuole progressista, democratico, di sinistra coltivi un'immagine dei rapporti politici e culturali in cui esistono solo un potere segreto e una massa inerte, e non riesca per questo a elaborare una propria narrazione capace di costituire un'alternativa vera. Scrive Noam Chomsky:

Prendere in giro le buffonate del Tea Party è un errore grave. Sarebbe molto più giusto capire che cosa c'è dietro il favore popolare del movimento e chiederci come mai gente giustamente arrabbiata è mobilitata dall'estrema destra e non da quel genere di attivismo costruttivo che sorse durante la Depressione, per esempio con il CIO.¹²

Come suggerisce il riferimento di Chomsky al grande sindacato alternativo degli anni Trenta, e come ha ribadito anche Immanuel Wallerstein, alle radici della rabbia c'è soprattutto l'economia, l'impoverimento crescente di quella che in America si chiama "middle class", le case pignorate, i posti di lavoro perduti, le buste paga con sempre meno potere d'acquisto.¹³ Ma la progressiva distruzione

12. Noam Chomsky, *Outrage, Misguided*, "In These Times", 4 novembre 2010. CIO sta per Congress for Industrial Organization, una federazione di sindacati dell'industria americana nata nel 1932 e destinata a fondersi con la American Federation of Labor (AFL) nel 1955.

13. Immanuel Wallerstein, *Lula, Obama: elezioni a confronto*, "Il manifesto", 30 novembre 2010; James K. Galbraith, *Attack on*

the Middle Class, "Mother Jones", Novembre/Dicembre 2010. Un exit poll fra i votanti alle elezioni di medio termine di novembre 2010 indicava che per il 62 per cento l'economia era la considerazione principale. Joe Conason, *A Note on Health Care Reform*, http://www.rasmussenreports.com/public_content/political_commentary/commentary_by_joe_conason/a_note_on_health_care_reform, 11 novembre 2010. Consultato il 5 dicembre 2010.



Alessandro Portelli

del sindacato e la crescente sensazione dell'ineluttabilità dell'economia non permettono di immaginare, almeno per ora, la possibilità di mobilitarsi su questo terreno. E il senso di impotenza sul piano materiale si traduce in uno spostamento sul piano del simbolico e dell'immaginario.

Death panels: le commissioni della morte

Il 7 agosto 2009, Sarah Palin postava queste parole nella sua pagina su Facebook:

L'America che conosco e che amo non è un paese in cui i miei genitori o il mio bambino con la sindrome di Down dovranno presentarsi davanti alle "commissioni della morte" ["death panels"] di Obama affinché i suoi burocrati possano decidere, sulla base di un giudizio soggettivo sul loro 'livello di produttività sociale' se vale la pena continuare a curarli.¹⁴

Come sempre, Sarah Palin non si preoccupò di spiegare a che cosa si riferiva: né la frase *death panels* né niente di simile compare da nessuna parte nel disegno di legge sull'assistenza sanitaria. Ma la formula era talmente efficace che prese piede immediatamente: entro pochi giorni le occorrenze su Google si contavano in decine di migliaia (all'inizio di dicembre 2010, ne risultano 11 milioni), ed entrò subito a far parte del lessico politico del Tea Party e dei suoi ideologi. Nell'arco di pochi giorni, fu ripetuta e amplificata, fra gli altri, da Newt Gingrich, una delle figure più in vista della destra repubblicana, mentre Chuck Grassley, senatore repubblicano dell'Iowa, rivelava a un *town meeting* locale l'esistenza di "un piano del governo per decidere quando staccare la spina alla nonna". Ancora a ottobre 2010, risultava da un sondaggio che quasi il quaranta per cento degli interrogati era convinto che il progetto di riforma sanitaria istituisce davvero le commissioni governative della morte.¹⁵

Naturalmente, non c'è niente di vero. Ma come sappiamo da Marc Bloch, e da tutta la storia orale contemporanea, anche le "false notizie" e i racconti sbagliati sono fatti storici e realtà politiche che hanno senso e che incidono sulle scelte e le azioni degli esseri umani.¹⁶ E allora perché tanta gente ha trovato una diceria così assurda tanto credibile da mobilitarsi e indignarsi?

14. Rachel Weiner, *Palin: Obama's 'Death Panel' Could Kill My Down Syndrome Baby*, http://www.huffingtonpost.com/2009/08/07/palin-obamas-death-panel_n_254399.html. Consultato il 4 dicembre 2010.

15. <http://blogs.abcnews.com/george/2009/08/gingrich-defends-palins-death-panels-.html>, consultato il 5 dicembre 2010; [http://factcheck.org/2009/08/palin-vs-obama-death-](http://factcheck.org/2009/08/palin-vs-obama-death-panels)

[panels](http://factcheck.org/2009/08/palin-vs-obama-death-panels), consultato il 3 dicembre 2010; Joe Conason, *A Note on Health Care Reform*, cit.

16. Marc Bloch, *La guerra e le false notizie. Ricordi (1914-1915) e riflessioni (1921)*, Donzelli, Roma 2004. Rinvio anche al mio *L'assassinio di Luigi Trastulli: la memoria e l'evento*, in *Storie Orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Donzelli, Roma 2009, pp. 25-58.



OBAMA, ADDIO?

Come ha scritto il "New York Times" la diceria dei *death panels* ha "radici familiari" – e, in buona parte, familiari anche a noi.¹⁷ Il disegno di legge sull'assistenza sanitaria conteneva una sezione che permetteva di incrementare i fondi con i quali Medicare – il servizio sanitario pubblico, già esistente, che assiste le persone oltre i 65 anni – può offrire una consulenza alle persone che ne facciano richiesta, per aiutarle a decidere sulle proprie "end-of-life options": le scelte che gli si presentano in vista del fine della vita, come il testamento biologico, le possibilità di ricovero in case per anziani, le opzioni terapeutiche, e altro. Non solo si tratta di consulenze interamente volontarie, ma si tratta di una pratica già ampiamente in vigore praticamente in tutti gli stati, e sancita anche da una legge federale approvata nel 2007 senza che nessuno ci facesse neanche caso.¹⁸

Ma non è solo nel clima acceso della mobilitazione anti-Obama che formule come "end of life", fine vita, eccitano animi e alimentano sospetti. Così, nella semplificazione politica di cui Sarah Palin è maestra, è facile trasformare l'assistenza governativa (alle scelte di fine vita su richiesta) in obbligo governativo di eutanasia. Tanto più che il "fine vita" sembra, in un certo senso, la più concreta immagine del futuro: alle elezioni di *midterm* del 2010, il numero degli elettori giovani è sceso dal diciotto per cento del 2008 all'undici per cento, mentre quello degli anziani è salito dal sedici per cento al ventitre per cento:¹⁹ come dire che poco più di un votante su dieci è giovane e ha la vita davanti, mentre per quasi uno su quattro si avvicina il "fine vita" biologico. Ma forse quello che anziani votanti e giovani astensionisti hanno in comune è proprio la mancanza di futuro: e questo non riguarda solo i seguaci di Sarah Palin e gli elettori del Tea Party, ma tutti.

Lo spettro dell'eutanasia di stato era stato evocato fin da subito dopo l'elezione di Barack Obama. Un editoriale ospitato dal conservatore "Washington Times" suggeriva che gli orientamenti pro-aborto e "le predilezioni amministrative" della nuova presidenza ricordavano i programmi nazisti che prevedevano la soppressione di "chiunque fosse cieco, sordo, senile, ritardato, o soffrisse di qualche disfunzione neurologica".²⁰ Questo spiega anche il riferimento di Palin al suo "bambino con la sindrome di Down", che in senso stretto con le opzioni di fine vita non c'entrerebbe. Ma, come in Italia, la destra religiosa pretende di controllare e difendere non solo il fine, ma le soglie stesse della vita, dalle intrusioni laiche dello stato: basta pensare alle polemiche italiane sui casi Englaro e Welby o sulla scelta di Mario Monicelli, in cui il rifiuto dell'accanimento terapeutico e la scelta di uccidersi vengono tradotti in politiche di morte e propaganda per l'eutanasia.

17. Steve Pope, *False 'Death Panel' Rumor Has Some Familiar Roots*, "New York Times", 14 ottobre 2009.

18. Ezra Klein, *Is the Government Going to Euthanize your Grandmother? An Interview With Sen. Johnny Isakson*, http://voices.washingtonpost.com/ezra-klein/2009/08/is_the_government_going_to_

[eut.html](http://voices.washingtonpost.com/ezra-klein/2009/08/is_the_government_going_to_eut.html). Consultato il 3 dicembre 2010. Isakson, senatore repubblicano della Georgia, è uno dei principali sostenitori del progetto.

19. Joe Conason, *A Note on Health Care Reform*, cit.

20. Steve Pope, *False 'Death Panel' Rumor Has Some Familiar Roots*, cit.



Alessandro Portelli

Altri elementi contribuiscono a rendere credibile il mito. A New Orleans, dopo Katrina, molti afroamericani dei quartieri poveri erano (e rimangono) convinti che gli argini siano stati fatti saltare in modo da mandare la piena nei loro quartieri e salvare la New Orleans ricca e turistica.²¹ Probabilmente è paranoia; ma gli afroamericani storicamente hanno avuto buone ragioni di pensare che lo stato non gli appartiene e che sarebbe davvero capace di fare una cosa del genere: nell'alluvione del 1927, di cui cantano infiniti blues, forse successe davvero. E dopotutto, lo stato non mandava proprio i neri e i latini a farsi ammazzare in prima linea in Vietnam? Chi decide chi vive e chi muore? E chi decide chi decide? Comunque, anche sulla discriminazione razziale e di classe nei soccorsi, e quindi su chi è sopravvissuto a Katrina e chi no, gli afroamericani di New Orleans hanno molto da raccontare.

Perciò la fantasia dei *death panels* aggancia il senso diffuso di una inaccessibile separazione fra governanti e governati, della lontananza e impersonalità di un potere statale e mediato da una burocrazia anonima e astratta. Newt Gingrich mette il dito su un dato reale – l'impossibilità per i cittadini di conoscere veramente il contenuto delle leggi che li riguardano – quando dice: "Il progetto di legge ha più di mille pagine che istituiscono procedure e quarantacinque enti diversi. C'è dentro ogni genere di commissione. Ci chiedono di fidarci del governo quando è chiaro che in America ci sono persone che sono a favore dell'istituzione dell'eutanasia e di criteri selettivi".²² Qui Gingrich chiaramente ciurla nel manico: è proprio perché le leggi sono così complesse e indecifrabili, che lui può permettersi di agitare la gente affermando che contengono cose che non ci sono. Ma se questa è, come certamente è, manipolazione, è comunque resa possibile dallo stato d'animo condiviso di tanti cittadini che sperimentano ogni giorno la lontananza e l'indecifrabilità del potere.

Ma ci sono altre leggi che i cittadini comuni sembrano subire senza poterci fare niente. Un memorabile verso di *The River* di Bruce Springsteen dice che "lately there ain't been much work on account of the economy": da qualche tempo non c'è molto lavoro "a causa dell'economia". Grazie all'arcana polisillabicità di quella parola, *economy*, che contrasta col lessico monosillabico e colloquiale di "on account of", Springsteen delinea lo stato d'animo di una persona comune, un lavoratore, che sente che la sua vita dipende da forze incomprensibili.

21. Lo afferma più d'uno degli intervistati nel libro di D'Ann R. Penner e Keith C. Ferdinand, *Overcoming Katrina. African American Voices from the Crescent City and Beyond*, Palgrave Macmillan, New York 2009. Nel corso del programma *E se domani*, trasmesso su Rai 3 il 6 novembre 2010, Massimo Cacciari, filosofo ed esponente politico della sinistra moderna, discutendo della possibilità tecnologica di deviare il corso degli uragani, commentava: si può deviare un uragano in modo che non colpisca New Orleans e ammazzi migliaia di persone ma vada in una zona più

spopolata e ne ammazzi dieci soltanto. Ma è una cosa che non si può decidere in via democratica; lo può fare o un dittatore buono e santo, o una commissione di scienziati e di tecnici. Parlava in via astratta e ipotetica; ma forse è proprio l'astrattezza delle decisioni politiche fondate su una presunta neutralità tecnologica che spaventa tante persone e alimenta credenze antiscientifiche e antipolitiche.

22. <http://blogs.abcnews.com/george/2009/08/palin-gingrich-death-panel-charge-becomes-grist-for-house-dems.html>.



OBAMA, ADDIO?

li e astratte. Oggi, se da un lato è diffusa la convinzione che della crisi siano in qualche modo colpevoli banche e capitale, è anche costantemente ribadita la tesi per cui le leggi naturali e immutabili del mercato rendono oggettivamente e inevitabilmente necessaria una politica di tagli e sacrifici a senso unico.²³

Allora, anche il fatto che la consulenza sul fine vita fosse affidata a esperti e motivata anche da motivi economici di riduzione della spesa sanitaria facilita la fantasia di una soppressione sistematica di chi, come dice Palin, non possiede un adeguato livello di "produttività sociale".²⁴ Così, quando Nancy Pelosi, presidente della Camera dei rappresentanti, afferma che finanziare i progetti di pianificazione familiare riduce i costi generali della sanità, l'opinionista di destra George Neumayr proclama che siamo davanti all'applicazione della "Modesta proposta" di Jonathan Swift (che consisteva nel far mangiare i bambini irlandesi di troppo ai disoccupati inglesi affamati): "L'eutanasia è un altro onere che Pelosi scarica sugli stati. Dopo tutto, nel piano di Obama, anche la riduzione delle spese sanitarie conta come stimolo economico – controllare la vita, controllare la morte, controllare i costi... Penso che un piano governativo gestito da politici e burocrati favorevoli all'eutanasia non potrà non riflettere questo modo di pensare".²⁵ Una rabbia generata dall'economia, insomma, si risolve nell'attribuire a motivazioni economiche le presunte decisioni governative di vita e di morte: in un certo senso, è una metafora distorta di quello che effettivamente l'economia sta facendo a tutti nei tempi di crisi.

L'immagine della burocrazia non implica solo impersonalità e lontananza, ma anche una presunzione di neutralità, oggettività. In questo, si associa a un'altra istituzione fondata sulla conoscenza e diventata sempre più inconoscibile (anche grazie alla guerra reazionaria contro la scuola pubblica e l'insegnamento scientifico, ma questa è un'altra storia): la scienza. Riascoltiamo alcune delle frasi più assurde della famigerata Christine O'Donnell: "L'evoluzione è un mito" – se è vero che discendiamo dalle scimmie, "come mai le scimmie hanno smesso di evolversi e diventare umane?"; oppure: "Dio può decidere di guarire qualcuno dal cancro, e magari quella persona ha lo stesso un mucchio di conti medici da pagare. Ma i conti da pagare non significano che non sia stato Dio a guarirla".²⁶ Qui non si tratta solo del fondamentalismo creazionista cristiano, ma anche di una diretta contrapposizione fra religione e scienza, guarigione divina e medicina. O'Donnell ha vinto le primarie repubblicane non *nonostante* si fosse "dilettata di stregoneria" da giovane, ma forse proprio per questo: se la scienza "oggettiva" si fa sempre più lontana e inconoscibile, la magia può risultare più credibile, o almeno più rassicurante. In fondo, la magia non è altro che la tecnica che permette di sospendere e cambiare il funzionamento delle leggi della natura che ci dominano tutti.

23. Si veda per esempio Federico Rampini, *Il Lingotto a stelle e strisce. Diktat dei mercati a Marchionne*, "la Repubblica", 6 dicembre 2010.

24. La maggior parte dei costi è spesa negli ultimi sessanta giorni di vita del paziente. Ezra Klein, *Is the Government Going to Euthanize your Grandmother?*, cit.

25. George Neumayr, *Pelosi's Modest Proposal*, <http://spectator.org/archives/2009/01/27/nancy-pelosis-modest-proposal>, 27 gennaio 2009. Consultato il 5 dicembre 2010.

26. Katla McGlynn, *The Craziest Things O'Donnell Said*, cit.



Alessandro Portelli

Lo stato come complotto

Il migliore dei governi è quello che governa meno.
(Henry David Thoreau)

Ripensiamo un momento alla formula condivisa da Palin, Gingrich, Grassley: “government plan”, un *piano del governo* per uccidere la nonna diventata inutile. C’è qualcosa di inquietante in tutte e due le parole. *Plan* non solo rinvia sotterraneamente ai piani quinquennali sovietici (e come è noto Obama è un pericoloso marxista che sta per instaurare il comunismo),²⁷ ma evoca anche l’immagine di poteri che amministrano e decidono dei destini di tutti in base a criteri sconosciuti e senza che ce ne accorgiamo. E, come abbiamo visto, *government* in questo immaginario significa sia la “casta” corporativa dei *politicians*, sia il ceto impersonale dei burocrati, capaci di uccidere con un tratto di penna: un memorandum interno della Fox ordina di sostituire, o almeno affiancare, “government” alla parola “public” in tutte le comunicazioni sul progetto di riforma sanitaria (quindi il minaccioso “government option” al posto del democratico “public option”): “se la chiamate *public option*, gli americani sono divisi,” ma “se la chiamate *government option*, la grandissima maggioranza è contraria”.²⁸ Il complotto, dunque, è il *governo stesso*, cioè lo stato inteso sia come direzione politica sia come amministrazione ordinaria. “Ci chiedono di fidarci del governo,” proclama Gingrich in televisione: “Non dico l’amministrazione Obama. Dico il governo”. Come ha scritto Thomas Frank, la strategia della destra americana (e non solo) è consistita negli ultimi decenni nel mettere lo stato in mano a forze “demolitrici” che se ne servissero per distruggerlo arricchendosi nel processo.²⁹

Infatti gli indignati cittadini del Tea Party non si accorgono nemmeno che le commissioni della morte esistono davvero – solo che non sono statali, ma private. Sono le burocrazie delle assicurazioni e della medicina privata che decidono, in base a un lucido calcolo economico di riduzione dei costi, chi può essere curato, chi può vivere e chi può morire, a chi rinnovare l’assicurazione che consente le cure mediche e a chi annullarla proprio perché ne ha bisogno.³⁰ Ma siccome sono burocrazie *private*, non c’è complotto: è il mercato, quindi è naturale. E, per il consenso iperliberista, è anche giusto.

Un testo sacro della tradizione progressista, democratica, anarchica, *Civil Disobedience* di Henry David Thoreau comincia così: “Di tutto cuore faccio mia l’affermazione: ‘Il migliore dei governi è quello che governa meno’, e vorrei

27. Se si digita “Obama Marxist” su Google, si ottengono (al 5 dicembre 2010) un milione e centomila occorrenze.

28. http://news.yahoo.com/s/dailybeast/20101209/ts_dailybeast/11342_howfoxnews-spunthehealthcaredebate_1Fox_News'_Spin_Game. Consultato il 3 dicembre 2010.

29. Thomas Frank, *The Wrecking Crew*.

How Conservatives Ruined Government, Enriched Themselves, and Beggared the Nation, Henry Holt, New York 2009.

30. Mike Madden, *The ‘death panels’ are already here. Sorry, Sarah Palin – rationing of care? Private companies are already doing it, with sometimes fatal results*, “Salon”, 11 ottobre 2009.



OBAMA, ADDIO?

vederla messa in pratica nel modo più rapido e sistematico".³¹ Questo testo è stato letto soprattutto come manifesto di utopia antiautoritaria, anarchica; ma un'altra tradizione ci vede invece il proclama di un liberismo estremo e di un antiautoritarismo e antistatalismo individualista di destra. Non a caso, "libertario" è una parola di sinistra in Italia e di destra negli Stati Uniti.³² Dopo tutto, il gesto rivoluzionario di Thoreau – il rifiuto di pagare le tasse – fa eco precisamente agli argomenti di tutte le destre degli ultimi quarant'anni.

Lo slogan della rivoluzione americana, quello per cui i rivoluzionari di Boston buttarono a mare le casse di tè inglese piuttosto che pagare l'imposta, era "No taxation without representation". Da allora, come scrive un commentatore inglese, "gli americani sembrano convinti di avere un diritto naturale a ricevere i servizi del governo senza pagare le tasse. Nel lessico politico americano, le tasse sono definite come una negazione della libertà".³³ Ma lo slogan non diceva solo *niente tasse*, bensì *niente tasse senza rappresentanza*. Se tanti cittadini americani sentono di non potersi fidare del governo – di nessun governo, del governo in quanto tale – che pure in teoria hanno democraticamente eletto loro stessi, forse vuol dire che quella che è andata in crisi è proprio la rappresentanza, e con essa la democrazia. Come hanno capito gli *spin doctor* della Fox, si è aperto un abisso fra "pubblico" e "governo", fra governati e governanti, fra il corporativismo del potere e l'interesse collettivo. Questo abisso non è più colmato dai processi democratici di decisione partecipata e di rappresentanza, ma dall'affidamento personale fondato sulla proiezione immaginaria sul carattere e l'identificazione.

Non esiste la società, esistono gli individui, diceva Margaret Thatcher.³⁴ E il gesto rivoluzionario di Thoreau è anche questo: la ribellione individuale, scaturita nell'esperienza solitaria della capanna nei boschi in cui sperimenta la possibilità di esistere fuori dello spazio socializzato della città è un'utopia ecologista per noi, ma diventa metafora ("libertaria") della frontiera se la guardiamo con altri occhi – esperimento di un singolo che contrappone la propria coscienza individuale alla legge di uno stato in cui non si riconosce e che non desidera.

C'è tutta la differenza del mondo, ovviamente, fra Thoreau che rifiuta di pagare le tasse perché non vuole prendere le armi e un Tea Party che rifiuta di pagar-

31. Henry David Thoreau, *Civil Disobedience* (1849), in *Walden and Civil Disobedience*, Penguin, Harmondsworth 2005, p. 384.

32. Il Libertarian Party è il terzo partito degli Stati Uniti. È stato una delle basi elettorali di Rand Paul, candidato del Tea Party vincitore delle elezioni di medio termine in Kentucky. Contesta da destra la posizione del Partito repubblicano sulla riforma sanitaria, trovandola troppo conciliante verso Obama, e troppo costrittiva per le compagnie di assicurazione. *Libertarians oppose Republican plans to hang on to Obama care*, <http://www.lp.org/news/press-releases/libertarians-oppose-repu->

[bican-plans-to-hang-onto-obamacare](http://www.lp.org/news/press-releases/libertarians-oppose-republican-plans-to-hang-onto-obamacare), 2 dicembre 2010. Consultato il 6 dicembre 2010.

33. Jeffrey Sachs, *America's Deepening Moral Crisis*, "The Guardian", 30 settembre 2010. <http://www.guardian.co.uk/commentis-free/belief/2010/oct/04/americas-deepening-moral-crisis>. Consultato il 4 dicembre 2010. Le cose stanno anche peggio di come le mette il commentatore inglese: il senso comune negli Stati Uniti fatica a riconoscere come tali i "servizi dello stato" – per esempio, il sistema delle strade interstatali – anche quando ne usufruisce.

34. In un'intervista alla rivista "Woman's Own", 31 ottobre 1987.



Alessandro Portelli

le perché ha paura che lo stato le armi gliele porti via. Ma al centro della rivolta di destra sta anche la preoccupazione che questo stato estraneo pretenda di interferire con la propria coscienza, con i propri valori morali e religiosi. È una preoccupazione che non appartiene solo alla destra. Martin Luther King e il movimento dei diritti civili contrapponevano alle leggi segregazioniste non solo i principi politici dell'eguaglianza fra i cittadini ma soprattutto quelli morali della "beloved community", una comunità retta dal valore religioso della carità e dell'amore. Uno slogan del movimento delle donne negli Stati Uniti è "fuori lo stato dalle mie mutande": lo stato si ferma al confine della nostra coscienza e del nostro corpo – sia per noi, sia per una destra che si mobilita attorno a suoi principi di religione, famiglia, comunità, sessualità.

In una delle pagine più efficaci del suo *The Audacity of Hope*, Barack Obama scrive che la Costituzione degli Stati Uniti ha funzionato grazie alla sua origine in forma di negoziato, dialogo, compromesso; ma riconosce che ci sono momenti in cui il senso delle cose lo esprimono invece gli idealisti e gli estremisti, come gli antischiavisti alla John Brown al tempo della guerra civile. E aggiunge, nella sua incrollabile fiducia bipartitica, che questo vale anche per gli estremisti dell'altra parte, per cui bisogna stare comunque attenti a quello che dicono – se non per farlo proprio, almeno per leggerne i segnali.³⁵ Perché, a suo modo, anche il Tea Party parla di noi. Dà risposte contrarie alle nostre, ma pone le stesse domande: che rapporto c'è fra governanti e governati, quali sono i confini della vita e chi li gestisce, che relazione c'è fra politica e spettacolo, quanto ineluttabili sono le leggi del mercato, che futuro abbiamo – se l'abbiamo.

Se proviamo a leggere i segnali della nuova ondata di destra, non ci possiamo consolare con la constatazione che molti dei candidati più assurdi non sono stati eletti: le paure che hanno alimentato questo movimento (insieme con una quantità spropositata di soldi) sono condivise da una fascia ben più ampia di elettori repubblicani (e non solo). E nascono dalla radicalizzazione di domande che ci poniamo anche noi: che fare della rappresentanza, della democrazia, del rapporto fra cittadino e stato, fra legge e coscienza, nell'età della globalizzazione? Le risposte dei repubblicani americani sono retrograde, preoccupanti e controproducenti. Ma se noi non immaginiamo risposte diverse, se la sinistra non ritrova la sua missione di renderci protagonisti delle decisioni che ci riguardano tutti, finiremo per subire un futuro in cui al crollo e allo svuotamento della rappresentanza e della partecipazione, alla crescente separazione fra il potere e la maggioranza dell'umanità, si risponderà solo con la delega fideistica o con la rabbia paranoica, o con tutte e due le cose insieme. I *death panels* sono una metafora di tutto questo.

35. Barack Obama, *The Audacity of Hope. Thoughts on Reclaiming the American Dream*, Three Rivers Press, New York 2006, p. 97.

